

L'intervista



▲ **A Herat** La visita di Emma Bonino in Afghanistan nel 2005

Bonino: tradita la speranza di quelle donne

di Giovanna Casadio

● a pagina 8

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'intervista all'ex ministra degli Esteri

Bonino "Non c'è speranza per le donne di Kabul. L'Occidente gira a vuoto"

di Giovanna Casadio

ROMA — «I leader occidentali si sbracciano e annunciano sostegno ai diritti delle donne afghane, ma sono pie intenzioni, perché l'Afghanistan è nel caos, affidato a un movimento fondamentalista sunnita con forti elementi di misoginia. E noi giriamo a vuoto». Emma Bonino, ex ministra degli Esteri ed ex commissaria Ue ha avuto una assidua frequentazione con l'Afghanistan, dove fu anche arrestata nel 1997. A proposito degli attentati terroristici, denuncia «il fallimento colossale dell'intelligence Usa e Nato in primis». Dice: «L'unica idea importante che vedo è la proposta del premier Mario Draghi di un G20 straordinario, ma non sarà facile».

Bonino, quale destino aspetta le donne afghane in uno scenario tanto violento?

«Non vedo niente di buono. Il Paese è nel caos più assoluto – e andrà peggio – prima che un nuovo governo possa porsi il problema di come regolare i diritti civili. Anche nella più favorevole delle ipotesi, ovvero che un governo talebano sia più moderato che in passato, si tratta di un movimento a trazione fondamentalista sunnita, con forti elementi di misoginia. Temo che le pie intenzioni di tutti i leader occidentali, che si sbracciano oggi ad annunciare sostegno ai diritti delle donne afghane, siano destinate a rimanere nel libro delle buone intenzioni».

Però ci sarà un modo per tradurre in azioni concrete le buone intenzioni o davvero "tutti si agitano ma nessuno si muove"?

«Non ho mai visto tanto attivismo diplomatico come in questi giorni, a tutti i livelli e a tutte le latitudini. Ma non è venuta fuori finora una sola decisione operativa, tranne il rifiuto degli Stati Uniti al G7 di estendere l'evacuazione oltre il 31 agosto. Ovvero, si gira a vuoto per quanto riguarda il futuro afgano. Sarebbe stato ben più utile che almeno alcune di queste riunioni si fossero tenute nei mesi precedenti la caduta di Kabul, per coordinare la posizione della comunità internazionale di fronte al collasso ampiamente prevedibile del governo Ghani. Oggi la proposta più importante è quella di Draghi di un G20 straordinario, avviando un dialogo proficuo con Paesi come Cina, Russia e Turchia. Ma nemmeno quello sarà facile».

L'Europa dove è? Il commissario Paolo Gentiloni sostiene che proprio dal disastro internazionale può scaturire l'ora dell'Europa.

«Ce lo diciamo da anni. Da troppi anni, ad ogni crisi in cui il ruolo dell'Europa è succube, o irrilevante. L'Europa della sicurezza e della difesa purtroppo ha prodotto più acronimi, finora, che sicurezza per gli europei. A Kabul non si è visto nemmeno uno straccio di coordinamento fra operazioni di evacuazione, gestite tutte, rigidamente, da contingenti militari nazionali».

Ci sarà una forte ondata migratoria, come fronteggiarla? E per fare corridoi umanitari sarà necessario il dialogo con i talebani?

«Se vuole la mia opinione su come

bisognerebbe fronteggiare una futura ondata, è semplice: con generosità e umanità. Questa gente ha fatto affidamento sull'Occidente, e siamo scappati all'improvviso e a gambe levate. I Paesi dell'Europa purtroppo si preparano all'unico coordinamento che funziona quando si tratta di migrazione: ovvero, come sigillare meglio le frontiere, e come sbolognare il fardello dei profughi verso altri Paesi, di approdo o di transito, in genere molto più poveri dei nostri. Sicuramente ci vuole un dialogo: non è possibile gestire flussi di aiuti né di persone senza la cooperazione delle autorità che gestiscono il territorio. Ma parlare con i talebani non significa legittimare quel governo. La destra di Matteo Salvini e Giorgia Meloni propone la visione becera di *aiutiamoli vicino casa loro*».

Quale è il suo sentimento dopo gli attentati terroristici all'aeroporto di Kabul?

«L'emozione e la compassione sono sentimenti irrefrenabili in questi casi. Ma la natura catastrofica di questi attacchi non fa dimenticare che ci troviamo di fronte ad un colossale fallimento della intelligence, Usa e Nato in primis. Come è possibile che ci fossero cellule armate e organizzate dell'Isis su un territorio controllato militarmente da truppe alleate? Nessuno ha visto crearsi l'Isis-K?».

Nel 1997, lei commissaria agli aiuti umanitari fu arrestata a Kabul, lanciò l'allerta terrorismo e la campagna "Un fiore per le

donne di Kabul": le lancette della Storia sono tornate indietro?

«Non direi. Avevamo più coraggio allora, a sfidare per fini umanitari e senza scorta un regime non solo oscurantista ma oscuro ai più.

Facemmo una fatica enorme ad attirare l'attenzione della comunità internazionale. La Storia è andata avanti. Ma è la storia di una seconda sconfitta. Quando nel 1997 guardavo le donne in burqa, e

le paragonavo alle foto ridenti delle ragazze di Kabul vestite all'occidentale degli anni '60, mi si accapponava la pelle: 20 anni di occupazione occidentale non sono serviti neanche a far tornare a quelle donne il sorriso delle madri».



▲ Ex commissaria Ue

Emma Bonino, 73 anni

— “
Gli attentati sono un colossale fallimento dell'intelligence Usa e Nato. La sola idea importante è il G20 straordinario proposto da Draghi
— ”

— “
L'Europa della difesa purtroppo finora ha prodotto più acronimi che sicurezza. Servono generosità e umanità davanti ai profughi
— ”



▲ **Strade bloccate a Kabul** Una donna col burqa cammina mentre i talebani bloccano le strade attorno all'aeroporto

STRINGER/REUTERS

Di Maio: "Inizia la fase più difficile, non possiamo abbandonarli"

«Inizia la fase due, la più difficile, con l'imperativo di non abbandonare il popolo, le donne, le ragazze afghane, che ci hanno dimostrato voglia di crescere e cambiare la situazione». Lo ha detto il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, dopo l'arrivo dell'ultimo volo italiano da Kabul.



945688